



Manuela Mazzieri

QUANDO LA MANO SI ARMONIZZA CON IL CUORE

Un giovane che ha intenzione di vivere un'esperienza musicale strumentale ha assolutamente bisogno di "armonizzare" la *mano* con il *cuore*. Naturalmente per *mano* intendo tutti gli aspetti tecnico-funzionali mirati al fine esecutivo e con il termine *cuore* intendo tutti quei livelli di partecipazione e di coinvolgimento psico-emotivo che permettono al saper fare di mutarsi in un sentito saper essere in musica, carico di emozione, di passione e di desiderio.¹

Ecco perché lo studio di uno strumento musicale non può ritenersi solo un compito che si esercita lungo la strada della tecnica, della manipolazione: *c'è anche un cuore da conoscere, da sviluppare da mettere in pratica assieme ai suoni.*

Queste considerazioni che ora vado esprimendo velocemente sono, in realtà, frutto di tanti anni di esperienza svolta come insegnante di pianoforte sia nelle scuole secondarie ad indirizzo strumentale in veste di tirocinante, sia nelle scuole musicali comunali che privatamente. Infatti, questo mio tema coinvolge, in forma trasversale, tanto gli studenti che ho incontrato nella scuola pubblica quanto quelli che incontro nelle scuole comunali o privatamente.

Tanti sono i ragazzi e le ragazze che ho potuto incontrare con un'ottima *mano*, con ottime doti cariche di evidenti capacità tecniche e manipolatorie, ma che purtroppo non erano sostenute da un buon *cuore*, cioè da quel giusto e armonico livello di passione e di desiderio tanto nei confronti del proprio strumento quanto nei confronti delle musiche e delle musicalità in generale.

Al contrario, sono stata pure attrice di incontri con ragazzi e ragazze che mostravano una scarsa *mano*, limitate doti tecnico-strumentali sorrette invece da un gran *cuore*, da un alto livello di passione e di desiderio nei confronti dello strumento, delle musiche e delle musicalità.

Andare più a fondo

Sulla base di questa constatazione, da qualche mese, mi sono rimboccata le maniche e ho deciso di voler fare qualcosa di reale per poter approfondire questo problema. Ho sentito il bisogno di conoscere più da vicino questo legame tra il *fare* della *mano* e il *sentire* del *cuore*, tentando di mettere in evidenza tutti quei meccanismi che entrano in gioco quando, ad un giovane o ad una giovane "esplode" il desiderio di voler iniziare lo studio di uno strumento, di mettersi a studiare il pianoforte.

Chi meglio dei miei attuali studenti di pianoforte potevano darmi una mano, potevano aiutarmi a chiarire questo intrinseco rapporto fra la *mano* e il *cuore*?

¹ Il coinvolgimento del cuore, così come è inteso in questo scritto, è ben espresso a livello didattico musicale generale in M. Spaccazocchi, *La didattica della musica fra passione, stupore e desiderio*, presente in *Musica Umana esperienza*, Quattroventi, Urbino, 2000.

Ho pensato così di rivolgermi direttamente a loro. E con loro abbiamo deciso di intraprendere questo cammino di conoscenza reciproca anche perché, essendo io la loro insegnante, poteva pure capitare che venissi coinvolta, positivamente e negativamente, in questo loro complesso intreccio fra *mano* e *cuore*.

Quindi, dopo tante idee che mi sono *contrappuntate* in testa, ho pensato che, forse, la più esaustiva e la più semplice, in questa prima fase, non poteva che basarsi sull'attivazione di una serie di domande che potevano darmi la possibilità di conoscere, almeno in parte, aspetti che poi certamente sarebbero risultati come elementi tipici dell'identità musicale, della biografia musicale di ogni mio studente.²

Ho quindi preferito scegliere il modello *call & response*, domanda risposta, per raccogliere dati, intrecci e bisogni che potevano servirmi almeno come *preludio* al tema stesso che stavo per conoscere e, magari nel tempo, per approfondire.

Tutti i miei studenti hanno accettato questa modalità, anche perché potevano comodamente realizzarla a casa, quando volevano, nel loro tempo libero.

Queste, di seguito, sono le domande che ho proposto:

- *Perché hai deciso di suonare uno strumento e perché proprio il pianoforte?*
- *Cosa ti piace suonare con questo strumento?*
- *Ti piacciono i libri che usi?*
- *Come ti trovi a lezione con l'insegnante?*
- *Come giudichi il suo metodo di insegnamento?*
- *A fine anno arriva il momento del saggio: come lo vivi? Ti piace, e se sì, perché?*

Come si noterà subito, ho ritenuto proporre domande che apparissero libere e spontanee, ma che in realtà, sotto, mi permettessero di scoprire questa relazione fra *mano* e *cuore*. Debbo inoltre aggiungere che la *mano* di ogni mio studente la conosco già abbastanza bene, dal momento che li incontro una volta la settimana per ben nove mesi all'anno. In realtà, potrei ormai anche tentare di ipotizzare la presenza quantitativa e qualitativa del *cuore* di ciascuno, ma queste domande aperte avrebbero dovuto ampliare e magari confermare in me questa conoscenza. Tutto ciò anche per quanto concerne la presenza, in ciascun studente, di una coscienza più o meno attiva fra la loro manualità e la loro sensibilità.

Infine, non nego che, dal momento che ho trovato la loro piena collaborazione, mi sono sentita pure in dovere di fare domande che potessero valutare il mio operato, anche perché, il mio *saper essere* in musica e il mio *saper fare* e *far fare*, potevano in varie forme andare a migliorare o a peggiorare questo stretto legame fra *mano* e *cuore* che stavo andando a conoscere.

In breve ho pensato: "Chissà che questo approfondimento sulla conoscenza del rapporto fra *mano* e *cuore* dei miei studenti non potesse tornarmi utile anche come insegnante? Chissà che non possa darmi la possibilità di riflettere pure su qualche mio errore relazionale, tecnico-metodologico, di contenuto e magari pure su qualche mia disattenzione che, anche se involontaria, poteva comunque andare ad alterare questo rapporto sensibile fra *mano* e *cuore*?"

Ecco quindi una prima serie di risposte date alla prima domanda:

Perché hai deciso di suonare uno strumento e perché proprio il pianoforte?:

² L'importanza dell'identità nel percorso di studi musicali della persona è stata ampiamente studiata, nelle sue varie sfaccettature e direzioni da M. Disoteco, M. Piatti, *Specchi sonori, Identità e autobiografie musicali*, Franco Angeli, Milano, 2002.

- Perché nello strumento rientrano disciplina, emozioni forti, poetica, personalità. *(G. 35 anni)*
- Perché il mio papà ha visto l'annuncio di un insegnante di pianoforte, mi ha proposto di andare ed io ho accettato con molto piacere. Ho accettato perché mi piace molto il pianoforte e perché mi piaceva l'idea di suonare uno strumento. *(M. 10 anni e mezzo)*
- Perché, provando il pianoforte del mio vicino, ho scoperto che mi piaceva. *(F.10 anni e mezzo)*
- Perché mi incanta per il suono che mi sembra un specie di dialogo musicale. *(G. 11 anni)*
- Perché me lo hanno proposto mamma e babbo e poi ho visto che era semplice e bello. *(V. 9 anni e mezzo)*
- A me la musica mi è sempre piaciuta, ma in particolare mi piace il pianoforte perché quando ero piccola andavo alle fiere con mio padre e nelle fiere si vendevano molti tipi di strumenti e io, quando ho visto il pianoforte, ogni volta lo andavo a suonare. Da lì mi è venuta questa passione. *(B.10 anni e mezzo)*
- Perché volevo suonare uno strumento e guardando Benedetta ho iniziato. *(E. 10 anni)*
- Ho deciso di suonare il pianoforte perché un giorno Alice me lo ha proposto e anche perché, dato che lei voleva iniziare e il pianoforte era lo strumento che anche aveva lei scelto. *(C. 10 anni e mezzo)*
- Perché è uno strumento che mi permette di suonare belle melodie. *(S. 11 anni)*
- Sentendo un bel suono dal pianoforte di una mia amica ho deciso di provare ad imparare a suonare questo strumento. Il primo giorno che sono venuta dalla mia insegnante ho imparato subito a suonare una canzoncina e mi è subito piaciuto tanto! *(N. 9 anni)*
- Ho deciso di iniziare a studiare pianoforte perché è qualcosa che ho sempre voluto fare, mi è rimasto sempre lì e mi sarei sentita insoddisfatta o incompleta se non lo avessi fatto. In realtà quando ero adolescente adoravo la chitarra e infatti è lo strumento che ho scelto di studiare all'epoca, perché mi sembrava più immediato, più diretto. Volevo qualcosa che mi potessi portare in giro, con cui cantare e mi sembrava che il pianoforte richiedesse uno studio troppo complesso per le cose che preferivo fare. Però mi è sempre rimasta la curiosità, anche perché ho sempre adorato le canzoni più semplici, scarne, spoglie d qualsiasi arrangiamento superfluo, ovvero chitarra e voce o piano e voce e volevo quindi capire, o meglio, provare come potesse nascere una canzone al pianoforte. Direi dunque che la ragione principale per cui ho scelto di studiarlo è stata una curiosità musicale, sonora, ma anche la voglia di fare qualcosa che mi coinvolgesse e impegnasse mentalmente, dato che faccio un lavoro molto passivo e avevo bisogno di stimoli musicali. Poi mi ricordavo quella piacevole sensazione di quando andavo a lezione di chitarra, la soddisfazione di imparare qualcosa e quando ho scelto finalmente di iniziare il pianoforte ho avuto la stessa esigenza di provare le medesime cose. *(F. 28 anni)*
- Perché ritengo che l'impegno nello studio di uno strumento musicale rappresenti il modo migliore di impiegare il tempo libero. Ho sempre ammirato i pianisti. *(P. 15 anni)*
- La musica mi è sempre piaciuta. Da sempre ho svolto tutte le mie attività accompagnato da un sottofondo musicale. Ho ascoltato ogni genere di musica apprezzando, in ogni sua diversità, i bei momenti di emozione che sapevano trasmettermi. Forse questa passione la devo a mio padre che da necessità ne fece virtù. Difatti con lo scopo di arrotondare lo stipendio, suonava la fisarmonica per far divertire gli altri (aveva un'orchestrina). Lo faceva con tanto entusiasmo che tutti quelli che gli stavano attorno godevano solo a parlare di

settime diminuite ecc. ecc. Ho vissuto quest'aria ma ero troppo piccolo per partecipare. Allora i bambini stavano zitti. Smise di suonare che avevo una decina di anni a causa di una brutta artrite alle mani. Ho fatto molti tentativi nel corso di questi anni per imparare a suonare la chitarra ma senza successo, forse non ero molto convinto (mi è mancato l'entusiasmo). Qualche tempo fa ho deciso che fossi andato in pensione avrei acquistato una tastiera per fare una po' di musica, così, facilmente (l'elettronica fa miracoli!). (*R. circa sessantenne*)

- All'inizio ho cominciato a suonare perché mi incuriosivano quei tasti bianchi e neri che vedevo in TV, così all'età di sette anni i miei genitori mi hanno regalato una pianola ed ho incominciato a "trovare" melodie da sola, fino ad imparare canzoni che sentivo alla radio. I miei genitori rimasero sbalorditi. Poi decisi di iniziare a suonare. Inoltre perché quando suono mi rilasso, mi si cancellano tutti i brutti pensieri in testa e mi lascio trasportare dalla musica. (*L. 15 anni*)
- Ho deciso di suonare questo strumento per tre motivi: 1) quando ero in quarta elementare i miei compagni di banco suonavano il pianoforte e volevo sapere come era, se era bello o brutto e se era difficile o no e dove era possibile suonarlo, cioè in che scuola; 2) i miei parenti sono famosi sia per la fabbrica di giocattoli in scatola più grande d'Europa e sia perché sono dei bravissimi pianisti e, a Potenza Picena, si possono trovare delle cose dedicate a loro, cioè ai miei due zii A. e F. C., e quindi volevo vedere se avevo ereditato qualcosa da questa famiglia; 3) quest'ultimo è un motivo meno logico: per mio semplice piacere. (*F. 12 anni*)
- Ho deciso di iniziare a suonare uno strumento perché le mie cugine più grandi andavano a scuola di musica e volevo provare, ma anche perché mi piacevano le canzoni e volevo provare a suonare uno strumento per vedere se potevo fare come i professionisti. (*C. 10 anni e mezzo*)
- È cominciato tutto a tre anni quando ho voluto che i miei genitori mi regalassero una tastierina giocattolo, poi ho cominciato lo studio della clavietta a scuola: a me piaceva suonare ma non mi piaceva soffiare per far suonare lo strumento, allora mi sono fatta un'idea sul pianoforte. (*L. 10 anni e mezzo*)
- Ho deciso di suonare uno strumento perché è un'espressione della mia sensibilità. (*D. 36 anni*)

Capire il perché e l'importanza della scelta musicale fatta dai miei studenti, mi ha permesso di risalire alle motivazioni originarie, che, come la maggior parte di loro ha cercato di indicare, sono legate alla curiosità, forse proprio perché qualcuno a loro vicino aveva già a che fare con il pianoforte e così, osservandolo, ha trasmesso loro il desiderio di conoscerlo, praticarlo. Come si è potuto notare, le risposte di questo genere sono state molto ricorrenti specialmente fra i giovani. I meno giovani hanno mostrato con le loro risposte di attingere al loro bagaglio emozionale e, in alcuni casi, la ricerca di emozioni sembra essere la motivazione principale che li ha indotti allo studio del pianoforte.

Questi primi dati mi hanno subito permesso di conoscere più da vicino le persone con le quali mi trovo a compiere il cammino educativo e tecnico-musicale, anche perché sono convinta che la mia primaria funzione sia proprio quella di creare *innamoramenti* musicali duraturi (almeno lo spero!).

Infine, nell'insieme, tutte queste risposte sono la dimostrazione che i miei attuali studenti hanno tutti avuto una buona motivazione per intraprendere lo studio dello strumento, una motivazione che molto spesso è sorretta da una condotta connessa con il bisogno di piacere, di mettersi alla prova, di scoprire le proprie capacità, di realizzare ambizioni, di soddisfare attrazioni, desideri, di gratificare una passione, ecc. In breve, mi trovo davanti a persone che hanno avuto una buona ragione per iniziare con me questa avventura.

Queste altre, in sintesi, sono le risposte che i miei studenti hanno creduto di dare a tutte le altre 5 rimanenti domande³:

Ho scelto il pianoforte perché è uno strumento completo, è poesia in musica.
I libri che uso mi entusiasmano molto (*solo che sono un soggetto ansioso*):
Con la mia insegnante mi trovo bene perché c'è un rapporto di scambio.
Il suo metodo di insegnamento è incoraggiante e stimolante.
Ho una grossa difficoltà con le emozioni.
(G. 35 anni)

Mi piace suonare i pezzi Blues (come quello che sto preparando per il saggio), pezzi classici di autori molto famosi, tipo Mozart, Beethoven, Bach. *Però mi piacerebbe suonare più pezzi moderni.*
Mi piacciono i libri che uso, soprattutto l'Agay che contiene molti pezzi classici famosi.
A lezione con l'insegnante mi trovo molto bene, perché Manuela non è un'insegnante vera e propria, la considero un'amica. Il suo metodo di insegnamento mi piace molto, perché non fa sembrare lo studio del pianoforte noioso, sa renderlo divertente in tutti i sensi.
A fine anno arriva sempre l'attesissimo saggio: lo vivo molto bene e sono contenta perché davvero vedo i miei progressi fatti durante l'anno.
(M. 10 anni)

Mi piace suonare la musica classica.
Sì, mi piacciono i libri che uso, soprattutto il Kabalevskij.
Mi trovo bene a lezione con l'insegnante. Per me, il suo metodo di insegnamento è adeguato.
Vivo il saggio di fine anno pienamente. Mi piace perché grazie ad esso, tutti possono sentire i miei progressi.
(F. 10 anni)

Mi piace suonare l'Agay..
Mi piacciono le musiche che suono, *a parte la Czernyana.*
Mi trovo bene con l'insegnante e giudico il suo metodo di insegnare attivo e chiacchierone.
Il saggio finale lo vivo bene e mi piace perché sono ammirato da un pubblico.
(G. 11anni)

Mi piace suonare canzoni lunghissime.
Mi piacciono molto i libri musicali che uso.
Con Manuela mi trovo bene, sono soddisfatta.
Mi piace il saggio perché dimostro a tutti quello che ho imparato.
(V. 9 anni)

Mi piacciono i libri che uso, in particolare il Bastien, *ma un po' meno il Trombone e il Beyer.*

³ Ho ritenuto di trascrivere in corsivo alcune parti delle vari risposte date con lo scopo di evidenziare aspetti sui quali è evidente che un insegnante debba in seguito approfondire tramite l'insegnamento pratico o grazie ad un dialogo amichevole spontaneo e non pressante. Tutte le parti evidenziate dichiarano prevalentemente aspetti problematici ricollegabili più al cuore, alla sensibilità, all'emozione che alla tecnica (anche se è normale e comprensibile che questo aspetto non sia del tutto assente) e sono quindi, inoltre, un chiaro segnale su cui intervenire.

Io mi trovo molto bene a lezione e il metodo che usa Manuela secondo me è il migliore.

Io, non vedo l'ora che arrivi il saggio perché lo trovo molto simpatico e perché ci divertiamo a farlo e a seguirlo per tutta la sua durata.

(B. 10 anni e mezzo)

Mi piace suonare brani non troppo difficili e di media lunghezza.

Sì, i libri mi piacciono.

Le lezioni sono belle e il modo è giusto.

Mi piace il saggio perché è bello il brano finale.

(E. 9 anni)

Suono tutto quello che mi dice l'insegnante *però vorrei più brani allegri e conosciuti.*

I libri che uso mi piacciono perché quelli sono la musica che devo imparare a suonare, *anche se diventano ogni anno più difficili ed impegnativi.*

Durante la lezione con l'insegnante mi trovo bene se sono riuscita a suonare abbastanza bene. *Più a disagio se faccio troppi errori.*

Il suo metodo di insegnamento lo trovo corretto: *a volte silenzioso*, ma, sempre disciplinato.

Il momento del saggio è bello perché si conclude un anno di lavoro, *però io lo vivo con tanto ansia e tanta paura di non riuscire a suonare bene quei pezzi preparati.*

Nonostante tutto questo: quando sono sul grande pianoforte nero mi dimentico di tutto e finalmente suono i miei pezzi. Sono felice e tanto contenta perché tutti in coro mi applaudono. Abbraccio sorridente i miei genitori, amici e poi infine vado con Alice a gustarmi un buon gelato!

(C. 10 anni)

Mi piace suonare per il momento "Per Elisa", *ma vorrei imparare canzoni moderne come ad esempio "No One".*

Sì, i libri di musica mi piacciono perché risultano chiari e facilmente comprensibili.

Mi trovo bene con Manuela e secondo me il suo metodo mi permetterà di acquisire più facilmente le abilità sul pianoforte.

A fine anno non vedo l'ora di partecipare al saggio, perché mi piace molto, dato che posso mettere a frutto tutte le mie abilità.

(S. 11 anni)

Sì, mi piacciono molto i libri che uso, *ma il Polipo mi è piaciuto di meno anche se mi ha permesso di fare tanto, anche più degli altri.*

A lezione con l'insegnante mi piace molto ed anche il metodo che usa, *ma a volte il sabato sono stanca e questo mi rende triste.*

A fine anno mi piacerebbe molto suonare. Mi piacerebbe farlo davanti ai miei genitori ed altra gente. Spero di riuscirci.

(N. 9 anni)

Finora non sono purtroppo riuscita a cimentarmi in cose così diverse da poter dire cosa preferisco suonare, ma mi piacerebbe provare qualcosa di classico così anche come qualcosa di moderno, canzoni di cantautori, prevalentemente stranieri. *In realtà mi piacerebbe poter suonare di tutto, anche qualcosa di jazz o di blues ma è il tempo per esercitarmi che mi manca.* Ora sto utilizzando un libro di preludi e mi piace molto suonarli, mi rilassa, *ma trovo piacere a fare anche piccoli studi che mi risultano particolarmente musicali.*

Mi trovo bene con il libri che utilizzo. Quelli che mi piacevano meno li abbiamo abbandonati, ovvero all'inizio mi piacevano anche quelli ma poi con il tempo avevo iniziato a stufarmi un po' e allora sono stati sostituiti con altri più belli.

Sono molto soddisfatta sia delle lezioni che del metodo utilizzato e non lo dico perché scrivo su richiesta dell'insegnante! *Ammetto che prima di iniziare temevo un po' che le lezioni fossero soltanto estenuanti e mera ripetizione di esercizi e che avrei iniziato a suonare qualcosa, anche di piccolo, chissà quando, ma non è assolutamente così.* Facciamo sì esercizi, che ovviamente servono moltissimo, ma c'è anche un momento più "creativo", ad esempio posso già suonare qualcosa e questo ovviamente mi dà molta soddisfazione e anche lo stimolo per andare avanti e fare cose nuove e magari anche lo stimolo per fare quelle che possono risultarmi più antipatiche.

Non vivo molto bene il momento del saggio, infatti non so ancora se farlo o meno! Mi piacerebbe molto, sarebbe una piccola meta raggiunta ma solo l'idea mi agita e il pensiero che mesi di lavoro su un brano possano essere rovinati dall'emozione di un momento mi blocca. So di essere sciocca ed infatti vorrei vincere questa cosa..., mah, chissà che a breve non cambi idea.

(F. 27 anni)

La musica leggera, i brani dei compositori moderni; *meno i classici.*

Sì, mi piacciono i libri che uso perché offrono ottimi percorsi di apprendimento.

Mi trovo bene con Manuela, perché non mira unicamente al mio progresso musicale, ma si preoccupa della mia convinzione in quello che faccio.

Ritengo il saggio di fine anno il momento per tirare le somme e riflettere su ciò che si è fatto durante l'anno, ma anche per confrontarsi con gli altri allievi. Mi piace, perché rappresenta la ricompensa del lavoro svolto durante l'anno.

(P. 15 anni)

Jazz sinfonico. È un po' troppo, lo so. Diciamo che c'è tantissima musica leggera, tanta musica classica e musica romantica da suonare e *condividere con la persona del cuore.* Mi accontenterei.

A tanti libri ho solo dato uno sguardo, di altri ho toccato i primi esercizi classificati "facili" ma che mi hanno impegnato ugualmente, quindi ritengo che il "facile" è una cosa relativa. Normalmente una cosa è facile quando ne hai superata una più difficile. Sarò più esplicito quando avrò finito di studiarli. Con Manuela mi trovo bene, anche se personalmente preferirei modalità maggiormente "autoritarie" di insegnamento, forse per essere stato abituato in passato ad altre esperienze più

di questo genere con altri insegnanti. *Al fatto del suonare in pubblico non ci penso perché non sono ancora preparato (intendo tecnicamente) per suonare davanti ad un pubblico venuto lì apposta per ascoltarti (e magari ridere di te...).*

(R. circa sessantenne)

Adoro suonare soprattutto la musica dolce e romantica.

I libri che uso mi piacciono tanto, soprattutto Carillon.

A lezione con la mia insegnante mi trovo benissimo, sorrido sempre con lei (anche se parlo poco a causa della mia timidezza); con lei mi sento sempre apprezzata anche quando studio poco o sbaglio. Lei insegna con pazienza ed è buona, gentile e generosa soprattutto perché mi sopporta.

A giugno o maggio c'è sempre il saggio. Mi piace farlo perché dimostro a tutti chi sono suonando armonicamente. *Prima di iniziare sono tesissima, non parlo perché batto i denti e soprattutto le mani mi diventano gelide e il cuore mi batte a mille, quasi da svenire.* Però poi sono soddisfatta e mi piace tantissimo.

(L. 15 anni)

Vorrei finire di imparare le 6 Sonatine di J. L. Dussek e poi *canzoni famose passate alla storia* (Beethoven, Mozart), *oppure i brani dei Queen e di altri gruppi moderni e antichi pop o rock*.

Io condivido le scelte della mia insegnante perché sono difficili e belle da imparare e lei ha buon gusto.

Lei è brava ad insegnare, perché prima di farmi studiare un nuovo pezzo, te lo fa sentire e vuole sapere se mi piace; poi, quando devi imparare una parte difficile del brano te la fa sentire così tu puoi provare a tenere il ritmo, provare a realizzare la composizione in quel modo.

Io non ho mai fatto il saggio finale, ma secondo me serve per far vedere ai presenti la musica fatta dall'allievo e come l'insegnante li prepara.

(F. 12 anni)

Mi piace suonare pezzi veloci ed allegri. *Desidererei suonare anche musiche difficili di films famosi*.

Sì, con l'insegnante mi trovo bene. Per quanto riguarda il repertorio di solito la maestra mi fa sentire qualche pezzo e poi scelgo quello che mi piace particolarmente.

Il momento della lezione non è sempre uguale. Di solito ho entusiasmo *ma qualche volta mi scoraggio*.

L'insegnante è simpatica e mi tira su di morale quando sono triste. Penso che le sue scelte sono giuste e alla fine della lezione, quando vado a casa, nella mia mente capisco che lei non ha sbagliato una virgola.

Il saggio finale serve per far sentire quello che hai imparato. *Di solito ho abbastanza paura ma ho capito che è una prova che faccio con me stessa infatti sto curva lì sul piano e non guardo nessuno*.

Una lezione ideale di musica è *quella in cui sia io che l'insegnante siamo calmi*. Io suono e sono tranquilla e lei mi ascolta con molto entusiasmo.

(C. 10 anni e mezzo)

A me piacerebbe suonare qualche canzone dei Pooh e della P.F.M.

A me i libri che uso piacciono, soprattutto gli "scarabocchi" e le faccine che Manuela mi ci disegna sopra, *però su alcuni libri vorrei il pentagramma più grande*.

A lezione mi trovo bene, il metodo d' insegnamento è simpatico.

Il saggio è un momento tragico: ho paura di sbagliare davanti al pubblico.

(L. 10 anni e mezzo)

Il pianoforte è lo strumento che prediligo, *tuttavia mi piacerebbe suonare altri strumenti*.

Sì, i libri che uso mi piacciono.

Con l'insegnante, mi trovo bene e trovo il suo metodo di insegnamento riformatore e non opprimente rispetto ad altri insegnanti che prima ho conosciuto.

Odio i saggi scolastici, penso che siano una manifestazione di una parata scolastica.

(D. 35 anni)

Da tutte queste sintetiche e diverse storie di studio musicale pianistico, il lettore può percepire la complessità dei vissuti e delle interpretazioni-valutazioni che ogni singolo può dare a se stesso, alle musiche studiate e al suo insegnante. Personalmente ho iniziato, come potrà notare il lettore, ad evidenziare in corsivo tutte le espressioni, aspettative, interpretazioni, desideri, dis-piaceri, paure e problematiche che, a diversi livelli, coinvolgono sia i loro personali aspetti tipici della *mano* e del *cuore* e sia le mie modalità relazionali, operative, metodologiche e contenutistiche.

È ormai chiaro che, da queste varie risposte e soprattutto dalle cose riportate in corsivo, ogni lettore può comprendere come sia urgente il bisogno di approfondire con

ogni singolo soggetto e con l'intero gruppo di studenti tutti quelle diverse problematiche che possono trovare una soluzione più o meno esaustiva all'interno della mia attività musicale educativa fermo restando che, come si è visto, ogni mio studente, ragazzino, giovane o adulto che sia, mette in atto una personalità con la musica, un rapporto fra *mano* e *cuore* che coinvolge obbligatoriamente la sua globale identità psicologica, fisica, emotiva⁴ e culturale generale.

Le risposte dei miei studenti confermano, come ogni lettore può da solo evidenziare, che non esiste un saper fare reale e motivato se non è armonicamente accompagnato dalla *sapienza del cuore*.

Queste sono le ragioni che mi portano sempre più a considerare la reale ed effettiva differenza fra ciò che noi oggi intendiamo debba costituire la professionalità del musicista-concertista in rapporto a quella del musicista-educatore. È questo un tema che tocca direttamente la formazione all'insegnamento dello strumento musicale sia nelle scuole private che in quelle di stato ad indirizzo strumentale. Formazione che purtroppo ancora oggi, con tanta frequenza e convinzione metodologica, si pensa di poter risolvere lavorando solo sui diversi gradi evolutivi della *mano*. Speriamo che la collocazione, all'interno dei Dipartimenti di Didattica della Musica nei Conservatori italiani, dei nuovi Bienni di secondo livello per la formazione dei docenti di strumento musicale (classe A77)⁵, possa integrare questo chiaro dislivello fra capacità e sensibilità, fra tecnica e motivazione, fra corpo ed emozione, fra ciò che qui ho preferito definire come quell'importante rapporto sensibile fra la *mano* e il *cuore*.

Dopo tutte queste considerazioni, mi sento di colpo attanagliata da pensieri pesanti: e se avessi preso molto prima coscienza di questo rapporto sensibile fra la *mano* e il *cuore*? Quanti studenti avrei potuto salvare dalla mortificazione vissuta quella volta che hanno deciso di chiudere per sempre il coperchio del loro pianoforte? Avrei potuto salvare quel vivo ed iniziale innamoramento, quel caldo e affascinante desiderio per la musica che tutti avevano fatto con il *cuore* ben prima che con la *mano*.

⁴ L'importanza del coinvolgimento emozionale all'interno dei percorsi di studio dello strumento musicale è ben approfondito nel testo *Orientamenti per la didattica strumentale*, a cura di J. Tafuri, G. E. McPherson, ed. LIM, Lucca 2007.

⁵ Istituzione avvenuta con il D. M. n. 137 del 28 settembre 2007 e che, credo, non pochi problemi abbia creato nell'iniziale fase di coinvolgimento di diverse professionalità che hanno dovuto saper fondere con tanta difficoltà un paradigma di studi tecnico-musicale (Docenti di strumento) con un modello di studi musicali psico-pedagogici e didattico-metodologici (Docenti di Didattica della musica). Speriamo che il Conservatorio con questo nuovo indirizzo di studi possa rinnovarsi non solo sul piano della formazione degli insegnanti di strumento musicale, ma anche sul piano generale, cioè su una nuova coscienza in grado di ammettere un piano di studi in grado di comprendere e di coinvolgere i giovani musicisti all'interno di una globalità didattica ricca di intrinseci legami fra tecnica ed emotività, fra mente e corpo.